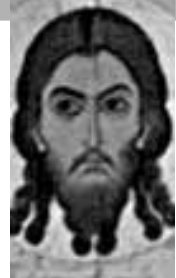




Le Lettere



Lo Spirito e l'arte di leggere la Scrittura

MARIO TRONTI

«I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero... Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogavano. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre servava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2, 41-52)

Gesù tra i dottori, il fanciullo, seduto in mezzo a loro, nel tempio - li ascoltava e li interrogava... Pieni di stupore, essi, per questa nuova intelligenza delle cose. La sapienza dei fanciulli contro il sapere dei dotti. La sapienza del mondo contro il sapere del tempio. La sapienza degli ultimi contro il sapere dei primi. Sapienza vera contro falso sapere. Tutti erano meravigliati delle sue parole e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». (Lc 4, 22). Sì, è il figlio del falegname che viene a rovesciare la scienza dei dottori. Lo Spirito contro la Legge. I detentori tradizionali del sapere, gli stessi che si considerano privilegiati abitanti del tempio, non possono che stupirsi. I mercanti verranno cacciati, i dottori vengono confusi. Confusi dal fanciullo Gesù. Già quello che dice, a nome di chi lo dice, non risulta chiaro agli uomini della Legge. Ma ancora più incomprensibile risulta la figura e del fantasma messaggio. Il fanciullo per i dottori, come il figlio del falegname per il popolo, è incomprensibile che parli nel nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Prima della parola, il silenzio. C'è una bella pagina di padre Turoldo sul silenzio di Gesù. Prende spunto proprio da questo episodio, l'unica interruzione nel silenzio di tutta la sua infanzia. Silenzio poi dei trenta anni avanti la vita pubblica. «Cosa avrà fatto in questi trenta anni di silenzio? Come si comportava in casa, ed è cosa parlava con sua madre, con suo padre, in paese con gli amici. E come faceva sul lavoro». Questo uomo Gesù, da fanciullo a Cristo, ci riguarda. «L'atteso dei secoli, dei millenni il desiderio dei collettivi - dice ancora Turoldo - ecco che passa dalla stalla alla falegnameria». Perché il Signore dei cieli ha voluto che il Figlio non fosse generato da uno dei tanti signori della terra? Ecco la domanda che fa ancora il cristianesimo vivo. Malgrado - come ci ha insegnato il monaco Dossetti - la fine ormai avvenuta della cristianità. Ebbene il rapporto degli umili genitori terreni con la sapienza divina del figlio. «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole». Un signore della terra avrebbe senz'altro detto di aver compreso. E avrebbe mandato il fanciullo a studiare presso i dottori. E invece. «Maria, da parte sua, servava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19). L'umiltà, se si potesse dire così, ultimità. Niente a che vedere con la rassegnata accettazione di un infimo ruolo. Subalterno al mondo sono i potenti di questo mondo. I semplici sono i veramente grandi. I beati poveri di spirito sono i santi ricchi d'anima.

Della Scrittura ci piacciono questi capovolgimenti. Della «lectio», diciamo con Enzo Bianchi: «È più che lettura, termine troppo superficiale; è meno che studio, termine troppo intellettuale; è diversa da meditazione, termine troppo pietistico». Se ne fossimo capaci, diremmo con lui, «Parola pregata». Non ne siamo capaci. Tutti qui. Nel suo testo «Pregare la Parola», riporta su «Matteo 7, 7»: «Chiedete e vi sarà aperto», la parafraresi di Guigo il Certosino: «Cercate nella lettura, troverete con la meditazione; bussate nella preghiera, entrerete nella contemplazione». Ecco. La capacità di leggere, in libertà; in nulla forse più che nella Sacra Scrittura si può conquistare, sperimentare, coltivare, amare, questo dono dello Spirito. «Gesù cresceva in sapienza». Vuol dire anche, come ci dice padre Benedetto Calati sulle orme di Gregorio, che «Scriptura crescit cum legente». Ci guardiamo intorno sgomenti in attesa che torni qualcuno di cui si possa dire (Gv. 7, 46): «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo». Attesa di fine millennio: pur sapendo che proprio nessuno vorrà.

Si conclude oggi al Palasport la tre giorni organizzata dagli islamici che risiedono in Italia

I musulmani riuniti a Bologna: «Rispettate i nostri diritti religiosi»

Almeno duemila persone, tra uomini, donne e bambini hanno discusso e pregato insieme. «Chiediamo il riconoscimento dallo Stato e l'intesa, per poter pregare di venerdì, avere nostri cimiteri». È la seconda religione in Italia.

BOLOGNA. L'Islam trova casa per tre giorni nel palasport di Bologna. Tre giorni di preghiera, di festa e musica. Tre giorni nei quali la comunità islamica - la seconda per importanza e per numero, in Italia - chiede con forza il riconoscimento formale.

Sono in duemila, le donne e gli uomini dentro al palasport che credono in Allah. Molti di loro hanno cognomi italiani. Le donne entrano da una parte e gli uomini da un'altra. Le donne siedono nel parterre laterale, gli uomini stanno al centro. I bambini - ce ne sono tanti e per loro sono state allestite anche piccole sale giochi e una sala allattamento - stanno con le madri. Sotto le volte di quello che fu il tempio del basket c'è anche un mercatino di prodotti tipici, dai datteri ai bastoncini d'incenso, dalle scarpe alle videocassette rigorosamente arabe. Ci sono i sapienti che indicano la via e i fedeli. È il ventottesimo convegno islamico in Italia quello che si sta celebrando in questi giorni nella «città tollerante con la più antica università». Si chiude oggi dopo tre giorni di incontri a tema, il più importante dei quali è proprio «il riconoscimento formale della nostra comunità da parte dello Stato italiano». Ognuno ha un Corano e anche sui banchetti è la «merce» più esibita. Nelle cartelline degli invitati e della stampa, campeggia la bozza di intesa tra la Repubblica italiana e l'Ucoi (unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia). «La nostra comunità, che conta in Italia, che è diventato il nostro Paese, ottocentomila, un milione di persone, è nei fatti parte integrante della società italiana», dice il presidente dell'Ucoi, Mohamed Nour Dachan, un medico. «Vorremmo che adesso ci fossero anche il riconoscimento formale e i conseguenti diritti».

Al convegno porta il saluto Dante Crucchi, segretario generale dell'Unione Mondiale delle città martiri e ricorda il profondo spessore della cultura islamica. Crucchi invita ad accogliere «questi nuovi valori che ci arrivano dall'altra sponda del Mediterraneo». Ricorda infine che i pilastri del sapere affondano le proprie radici nella terra di Maometto.

Ogni giorno, alle 13.30, si prega collettivamente e tutto si ferma. La stessa cosa avviene al tramonto. Gli altri tre momenti di preghiera quotidiani sono individuali. Omar Camilletti, un italiano che ha abbracciato l'Islam, spiega che il convegno di Bologna svolge più funzioni. «Serve - dice - a discutere di questa integrazione necessaria, ma serve anche ad apprendere le nozioni dai sapienti e a fare festa». Nell'Islam, Omar ha trovato «quella che è una risposta a mille inquietudini». Dice che «nell'Islam c'è anche il rigore quotidiano e non si è lasciati a se stessi». C'è, in sintesi il massimo di libertà e il massimo di rigore, la razionalità e la liber-



Musulmani in preghiera nella moschea di Roma Mimmo Frassinetti/Agf

«Cerchiamo di comprendere le istruzioni di Allah per arrivare al porto».

Dell'integralismo e del fanatismo dice che sono frutto soprattutto di disinformazione. «Quando abbiamo assistito ai massacri di donne e bambini, tutti si sono affrettati a dire che era opera di integralisti, poi sono venuti fuori i servizi segreti e motivi di terrore. I fanatismi sono tendenze che esistono, ma qui c'è democrazia, ringraziando Dio. Là, invece, c'è la cultura del sospetto, ci sono dittature pesanti e la lotta politica viene fatta con mezzi che per noi sono incomprensibili e che rischiano di travolgere l'Islam. Io penso che stiamo vivendo il maccartismo del 2000 e che al comunismo sia stato sostituito l'islamismo». Negano questi islamici a convegno che la donna sia sottomessa e

considerata inferiore. E se qualche sospetto resta, cercano di fugarlo richiamandosi alle tradizioni. «Di fronte alla colonizzazione - dice ancora Camilletti - le religioni sono state annacquate. Da 30 anni a questa parte, invece, cerchiamo di riappropriarci della tradizione. Il velo della donna - che si chiama hijab - non è una limitazione della libertà, ma un costume autentico».

Danno anche un ammonimento quando parlano delle prescrizioni: «L'alcool, che a noi non è permesso, uccide, basta sfogliare i giornali». Ma poi, fanno capire che ogni religione può essere vissuta in un modo diverso: «L'Islam si presenta come un sentiero tracciato dal Corano. Alcuni prendono dogmaticamente le istruzioni, altri secondo coscienza. Come voi cattolici, del resto». L'ita-

liano-islamico (sono circa 50.000 quelli che sono diventati musulmani) cerca poi di spiegare come vive il dualismo: «Noi stiamo in due mondi. Entriamo e usciamo da due universi, però, si stanno fondendo».

Ogni musulmano in Italia si considera a casa propria. Sulla proposta, Pds, del voto amministrativo agli immigrati sono d'accordo. Si considerano ambasciatori del made in Italy, ma vivono con apprensione il pericolo lepenista. «Qui stiamo bene - dice - anche se bisognerebbe risolvere il problema degli immigrati».

Il presidente Dachan è lieto dell'attenzione che sta suscitando questo ventottesimo convegno.

Presidente, cosa deve ancora fare lo Stato italiano per la vostra comunità?

«Sì, noi siamo già parte di questa società. Vorremmo godere anche dei diritti. Io faccio il medico, lavoro presso una Usl. Sono, in sostanza, parte attiva. La nostra comunità è la seconda in Italia per importanza e per numero, abbiamo 200 moschee, lavoriamo, andiamo a scuola. Vorremmo che fosse sancito per legge il diritto alla libertà religiosa, che ci fosse l'istruzione religiosa nelle scuole, vorremmo i nostri cimiteri, vorremmo pregare il venerdì».

E cosa pensa del fanatismo religioso?

«È una contraddizione in termini. Chi è fanatico non ha nulla a che fare con la religione. Il fanatico esce da Dio, non ha più nulla a che fare con Dio. L'uomo è guidato e quando non si lascia più guidare non c'entra nulla con la religione».

Quindi condannate il fanatismo?

«Certamente. Noi vogliamo collaborare con i paesi che ci ospitano, vivere in pace. Gran parte dei problemi che abbiamo avuto sono frutto della disinformazione. Noi viviamo qui e vorremmo avere una voce».

Con la Chiesa cattolica come sono i rapporti?

«Ottimi. C'è una grande amicizia sui principi». Oggi, il convegno si conclude. Alle 6.15 la sveglia, alle 9 la lettura del Corano, alle 10 incontro con le autorità istituzionali - arriveranno messaggi dal presidente della Camera e dai ministri Napolitano e Livia Turco, dal capogruppo dei Verdi, Mancino e dalla vice presidente del Senato, Ersilia Salvato - alle 13 pranzo (confezionato dalla Camst secondo le rigide regole musulmane), salah e commiato. Alle 16 l'incontro di calcio tra la Nazionale della comunità islamica e le vecchie glorie del Bologna Football Club (allo stadio dell'Arcoveglio). A tutti gli ospiti la comunità augura «Ramadan Mubarak» e prega «Allah Altissimo di incontrarvi il più presto».

Andrea Guermandi

Suole cattoliche

In calo studenti e insegnanti

In Italia continuano a diminuire le scuole cattoliche, gli alunni che le frequentano e, soprattutto, diminuiscono gli insegnanti religiosi mentre quelli laici ne prendono il posto. È quanto emerge dal censimento presentato oggi a Roma, nel convegno della Federazione degli istituti di attività educative (Fidae), che raccoglie il 98% delle scuole cattoliche italiane. Nel convegno è stato presentato anche il primo strumento di «autocertificazione di qualità» con cui le scuole cattoliche si preparano alla sfida dell'autonomia scolastica e la libera concorrenza con le scuole pubbliche. Negli ultimi dieci anni in Italia il numero delle scuole cattoliche è diminuito di circa l'8%, dalle 2.969 del 1986 a 2.745 (meno 224). Diminuito anche il numero dei docenti, dai 30.574 del 1986 agli attuali 28.865. Gli insegnanti religiosi sono diminuiti di quasi 3.300 unità. I laici sono aumentati di 1.584 unità (da 20.555 a 22.139). Rispetto ai religiosi non solo hanno confermato il rapporto di uno a due dell'86 (20.555 laici contro 10.019 religiosi), ma sono diventati più del triplo. Il 70% sono donne.

Ortodossi

Nessun incontro Papa - Alessio II

Il patriarca Alessio II, capo spirituale della Chiesa ortodossa russa, ha smentito la notizia di un incontro con il papa Giovanni Paolo II a giugno. Voci di questo incontro sono apparse sui giornali austriaci, che parlavano di un'intesa già raggiunta sulla data. Per mezzo del suo portavoce, l'arcimetroplita Serghie di Solnechnogorsk, il patriarca fa sapere che la Chiesa russa vuole proseguire sulla strada del dialogo con il Vaticano e che non esclude per il futuro un incontro con il pontefice romano, «ma ritiene che le condizioni opportune non siano state ancora predisposte». «C'è noto il desiderio del Vaticano perché si proceda a un tale incontro ma non sono intervenuti cambiamenti di decisione su tale questione».

I racconti di Leonardo Boff, il teologo della Liberazione. Storie di quell'umanità «spazzatura» rifiutata dagli uomini ma non da Dio

«Dio entra surrettiziamente in tutto. Perché Egli è sempre mescolato con tutte le cose. La sua presenza ineffabile e soave ci trasmette un grande sollievo: Egli non ha come noi, un secchio dell'immondizia in cui gettare ciò che non è riuscito bene»: cinquantanove anni, docente di Etica e filosofia presso l'università statale di Rio de Janeiro, Leonardo Boff è uno dei più noti esponenti della «teologia della liberazione», un filone di pensiero che ha avuto le sue tappe principali nelle Conferenze di Puebla e Medellin, nelle opere di Gutierrez e Ellacuria, nella pastorale di Oscar Romero e Herder Camara. L'ex frate francescano dopo tanti libri teologici che gli procurarono non pochi guai con il Sant'Uffizio ha scelto di cimentarsi con l'arte della narrazione, come dimostra la raccolta di racconti: «Il

bidone dell'immondizia che Dio non ha», pubblicato nella collana Sperling e Kupfer, diretta da Gianni Minà. Non si tratta di un ripiego, perché se è vero che anche la teologia della liberazione risente della «crisi delle ideologie» e di una certa impasse sotto il profilo dell'elaborazione teorica, tuttavia Boff non è per nulla intenzionato ad abbandonare il campo. A suo dire «l'opzione per i poveri contro la povertà è a favore della loro liberazione, costituisce ancora oggi il nucleo fondamentale della teologia della liberazione. Optare per i poveri implica una pratica: significa assumere il luogo del povero, la sua causa, la sua lotta, e al limite, il suo destino a volte tragico. Penso che ovunque vi sono delle oppressioni vale la pena di cercare della forme di liberazione. Il Regno è prima di tutto dei poveri. e Regno è un altro nome per la rivoluzione assoluta, per la risoluzione secondo giustizia di tutti i conflitti, per la riconciliazione con le proprie radici, con gli altri, scoperti come fratelli e sorelle, con la natura vissuta come nostra madre e sorella».

Ed ecco, allora, il teologo indossare i panni del narratore ed intrecciare riflessioni sulla Trinità e la grazia con storie, racconti, pensieri, per nulla in-

ventati, ma scaturenti dagli incontri della vita. La storia di Veronica, giovane ragazza uccisa dalla leucemia senza aver mai donato il proprio amore. La storia di Lucio, morto a sedici anni a causa della cirrosi. Beveva per dimenticare gli orrori della favella. La storia di quella madre che ringrazia il signore per averle donato un figlio dall'aspetto mostruoso, ma da lei tanto amato. La storia di quei «meninos» che lottano con i cani tra la spazzatura per trovare resti di cibo.

È un'umanità assetata d'amore e di liberazione quella raccontata da Boff, che soffre i limiti imposti dal suo ruolo sacerdotale che talvolta gli impediscono di abbracciare quell'umanità sofferente e anelante che prende le sembianze di una donna, giovane d'età, ma vecchia di corpo, che chiede di essere amata da lui, uomo forte e bel alimentato: «Se fossi così casto - commenta Boff - avrei fatto l'amore con quella donna. La castità sarebbe stata sovrabbondanza e non carenza d'amore. È valorizzare l'essere umano in modo talmente profondo da farlo sentire accolto, apprezzato e amato davvero. Se fossi stato casto, chissà, avrei peccato. E in questo peccato avrei incontrato quel Dio che fa del peccato «grazia» e della «grazia» peccato».

Perché la grazia, per Boff è come un treno che corre veloce verso la sua destinazione. al suo interno c'è posto per tutti. Per chi ha commesso crimini e per chi ha speso la vita a servire gli altri. Per chi ama viaggiare in treno e per chi è contro il treno. Per chi ha sbagliato treno. Per chi tenta di fuggire. La grazia porta tutti e rifiutare il treno, disturbare il viaggio degli altri, è vivere una frustrazione. «Vivere senza morire / È vivere meno / È impedire il pieno essere / È partire senza mai arrivare / È non poter mai resuscitare / È accettare di vivere in vano / Per questo hanno voluto volare presto / In cerca della liberazione».

Emanuele Rebuffini

SE FOSSI NATO IN AFRICA SAREI NERO PURE IO

PAROLA DI GIUSEPPE

IO POSSO DIRLO PERCHÉ CI SONO STATO, IN AFRICA, E HO VISTO IN CHE CONDIZIONI SI VIVE LAGGIÙ. L'OBBIETTIVO AMREF È AMBIZIOSO: IL SUO SCOPO È DI MIGLIORARE LE STRUTTURE A QUELLI DI PENSIAMO NOI. ADESSO, CON MEDICO-SANITARIE DELL'AFRICA ORIENTALE UN PICCOLO CONTRIBUTO. DI GRANDIS- ATTRAVERSO LA FORMAZIONE E LA SPECIALIZ- SIMO VALORE. BASTA POCO, CHE CE VÓ?

AUTIAMO L'AFRICA A NON AVERE PIÙ BISOGNO DI AIUTO

Grazie a: Ogilvy & Mather, il fotografo Nico Mazzanti, l'indianista Oreste e l'Espresso.

Lire 50.000 Lire 100.000 Lire 250.000 Lire 500.000
 Lire 1.000.000 Lire 3.000.000 Lire 5.000.000
 Versamento c/c postale AMREF - Giubba N° 70051009
 Versamento c/c bancario n° 1300 - Monte dei Paschi di Siena - Agenzia Roma 2

Nome _____
 Via _____
 Città _____
 CAP _____
 Prov. _____

AMREF - Italia (Prestazioni di Assistenza per la Salute) s.p.a. - Via Po, 12 - 00186 Roma Tel. 06/5202777
 Indirizzo Internet: www.amref.it

ZAZIONE DEL PERSONALE LOCALE. DICE IL SAGGIO "NON SERVE DONARE IL PESCE, BISOGNA INSEGNARE A PESCARE". GIUSTO. E GLI AMI? - DICO IO -